

Populismo

di Gianfranco Pagliarulo

Parola scivolosa e complicata, perché ad essa non corrisponde un corpus coerente di idee di carattere filosofico e politico. I “populismi” di cui si parla hanno connotazioni diversissime, come diversissimi sono i tempi e i luoghi dove essi si presentano. Il populismo russo della seconda metà

dell’800, per esempio, fu ispirato in particolare da intellettuali e studenti che avevano l’obiettivo rivoluzionario di emancipare le masse contadine e di sradicare l’autocrazia zarista. Alcuni studiosi ravvedono elementi di populismo nel pensiero politico di Nasser, di Fidel Castro, di Gandhi. Si parla più frequentemente di populismo per definire il regime argentino di Peron e di Evita. Si tratta di vicende,

contesti e personaggi che hanno ben poco a che vedere con ciò che si intende oggi con questo termine¹.

Conviene quindi fissare l’attenzione sull’Europa contemporanea, ove il fenomeno ha presentato e presenta un insieme eclettico ma più o meno costante di punti di vista e più ancora di comportamenti comuni. Ricorrono infatti, in tali populi-

smi, alcune questioni ricorrenti: 1) un’idea di popolo come comunità chiusa, omogenea e virtuosa a cui si contrappone una qualche entità (un “non” popolo) che attenta per definizione ai suoi valori, ai suoi beni, ai suoi diritti, alla sua identità, alla sua libertà. L’“altro” diventa perciò un nemico che, nella

una retorica speculare di segno opposto, e che si presenta nelle più varie forme: oggi è Roma ladrona e padroni a casa nostra, toghe rosse e cancro da estirpare, teatrino della politica e più bella che intelligente. Ieri era demoplutocrazia giudaico-massonica, spezzeremo le reni alla Grecia, vincere e vinceremo, e via

farneticando.

Gli anni di ferro e di fuoco della politica nazista e fascista presentano segni molto marcati di populismo (“sangue e terra”) come esasperazione perversa e sciovinista dei concetti di “popolo” e “nazione” propri del secolo precedente, e da questi fanno derivare sia una cultura dell’aggressione imperialista (il “posto al sole” mussoliniano



Totò nel suo “Vota Antonio La Trippa!”

misura del suo continuo minacciare i “fondamenti” del popolo, è “diverso” dal popolo. Va da sé, in ciò, la base pseudosociologica dei vari razzismi: l’“altro”, a seconda delle epoche e delle circostanze, è l’ebreo, il “negro”, il “terrone”, l’islamico, lo “zingaro”, lo slavo, il “frocio”, e così via; 2) un linguaggio particolare, “violento”, dissacrante, che contrasta la retorica del comune lessico politico con

l’“spazio vitale” – Lebensraum – di Hitler) sia una “ideologia” razzistica: nel Mein Kampf un capitolo è intitolato “Il popolo e la razza”², mentre nel nostrano “Manifesto della razza” si afferma che “è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti”³; si tratta di un populismo iscritto in una visione dittatoriale del governo e totalitaria dello Stato: è nota l’affermazione di Mussolini

(discorso alla Scala del 28 ottobre 1925) “Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato”. Il populismo del tempo si incarna specificamente in fascismo e nazismo in particolare per la visione della guerra e dello Stato, oltre che della violenza, anche grazie alla intima connessione con alcune specifiche tendenze culturali ed artistiche⁴.

I populismi oggi più diffusi, quanto meno nel nostro Paese, non sono portatori della stessa visione né della violenza, né della guerra, né dello Stato. Rimane però sullo sfondo quell'idea “corporativa” che ispirò specificamente il fascismo: un “popolo” astratto e senza conflitti interni fra ceti sociali e classi, unito contro “l'altro da sé”.

Il movimento poujadista, che si può propriamente definire populista, conquistò in Francia 52 deputati alle elezioni del 1956; esso lottava contro le tasse ai commercianti e contro l'indipendenza dell'Algeria, e faceva propri i consueti luoghi comuni dell'uomo della strada contro gli intellettuali (ha fatto scuola il noto aforisma del criminale di guerra nazista Baldur Benedikt von Schirach, erroneamente attribuito a Joseph Goebbels: “Quando sento la parola cultura, metto mano alla pistola”). Il movimento era forte-



Manifesti elettorali a Roma

mente antiparlamentare e razzista, e tale era l'eloquio, appunto, violento e demagogico, del suo leader Pierre Poujade. Non a caso uno dei deputati poujadisti eletti nel 1956 si chiamava Jean-Marie Le Pen.

Nel 1981 l'attore francese Coluche si candidò alle presidenziali per poi ritirarsi. Grintoso, capopopolo, esibizionista, è stato recentemente paragonato da Carlo Freccero a Beppe Grillo.

Oggi il tocco della medusa del populismo permea la scena politica

di tutto l'occidente; basti pensare al personalismo, all'attenzione quasi perversa di tanti leader politici alla loro immagine attraverso i media, ai ricorrenti appelli (fino a qualche anno fa) alla “guerra di civiltà”, che evocano immediatamente la “diversità” dell'altro come un pericolo. Più in generale germi di populismo si manifestano grazie alla manipolazione tecnologica, a causa della quale non vediamo più la realtà, ma una sua rappresentazione spesso illusoria: “Nella modernità fra lo spettatore e l'oggetto della visione si è frapposto – in modo prima limitato, poi sempre più infiltrante – un elemento ulteriore: la prepotente mediazione tecnologica. Molte cose che stanno di fronte a noi per essere viste non si mostrano direttamente, ma solo tramite avatar, cioè apparendo su di un display (...). Non vediamo più solo cose, ma loro raffigurazioni elettroniche; in alcuni casi le cose mancano, sono completamente assenti, ma i loro avatar elettronici sono insistentemente presenti”⁵.

Ma di populismo in senso stretto si può parlare per il nostro Paese, per così dire, in base a una cartina di tornasole: l'art. 1 della Costituzione della Repubblica, che recita nel suo secondo comma, com'è noto,



Cetto La Qualunque alias Antonio Albanese

“La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”, riprendendo così la straordinaria affermazione contenuta nel primo dei “Principi fondamentali” della Costituzione della Repubblica Romana del 1849: “La sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato Romano è costituito in repubblica democratica”. Ma la Costituzione italiana prevede una specificazione, una modalità, cioè un insieme di procedure e di regole, in base a cui si esercita tale sovranità, e così la preserva da chiunque, in base allo scudo della sovranità, dichiararsi di esserne unico interprete per il voto, per i sondaggi o per altre ragioni. La forma principale attraverso cui si esercita tale sovranità è la repubblica parlamentare e più in generale, i complessi meccanismi costituzionali che attengono sia alla delega che alla partecipazione. Non è un mistero che alcuni di tali meccanismi, come la seconda parte dell’art. 3 della Costituzione sull’eguaglianza e la partecipazione⁶, non sono ancora pienamente attuati, mentre altri, come quelli previsti all’art. 49⁷ e relativi alla natura dei partiti

politici, sono in profonda crisi. **D**’altra parte va da sé che il messaggio populista è tanto più efficace quanto più si manifestano incertezze e difficoltà nei meccanismi codificati di delega e di partecipazione. L’attuale legge elettorale, la corruzione in vari partiti, l’assenza di una partecipazione reale dei cittadini sono il terreno su cui sono cresciute ed ancora possono crescere forme di populismo in Italia. Ma an-

legge che vale per le persone comuni, e chi ne è sopra e vive così felice della legge fatta per le persone speciali”⁸.

Da ciò una considerazione finale: in Italia il populismo si è manifestato e si manifesta nella presunzione dell’“unto del Signore”, nel mito della secessione territoriale, nell’invettiva contro tutto e tutti; oggi alcune delle forze che avevano incarnato nel recente passato culture e politiche populiste sono



Beppe Grillo, il comico - politico dell’antipolitica

in forte crisi e si è aperto un vuoto. Ma in politica – si sa – il vuoto è effimero, perché in breve tempo esso viene riempito. La domanda è: da chi? Questa è la responsabilità più grande della Politica oggi: tornare ad essere consonante col respiro della vita, far sì che i cittadini possano riprendere a riconoscere nella politica il modo più de-

cor di più il populismo germoglia quando la democrazia è devastata dal trionfo della diseguaglianza: “Senza leggi uguali – pensiamo alle leggi ad personam, fatte dai potenti per favorire se medesimi ed i propri accoliti – la società si divide in caste, fra chi è sotto la

gno, equo e conveniente per vivere meglio, far trionfare i fatti sulle rappresentazioni, far prevalere il popolo, con i suoi contrasti, i conflitti, gli interessi in competizione, sulla grottesca caricatura di una politica popolare: il populismo.

NOTE:

- 1) Per una più ampia panoramica confrontare la voce “populismo” in *Il Dizionario di Politica*, Bobbio, Matteucci, Pasquino, Utet 2004. Sul fenomeno dell’Uomo Qualunque si tornerà prossimamente in questa rubrica.
- 2) Vedi pag. 36 e seg., paragrafo “Il razzismo nel Mein Kampf”, in *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei - Lezioni, documenti, bibliografia*, Feltri, Giuntina, 1995
- 3) Vedi pag. 200, “Testo del Manifesto della razza”, in *I dieci - Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto della razza*, L’Unità - Baldini Castoldi Dalai Editore Spa, 2008
- 4) “La guerra è bella perché riunisce in una sinfonia il fuoco dei fucili, le cannonate, la pause fra gli spari, i profumi e gli odori della decomposizione”. Dal *Manifesto di Marinetti per la guerra coloniale di Etiopia cit. da La Stampa di Torino in “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica”*, Benjamin, Einaudi, 2011
- 5) Vedi pag. 131 de *Il Mostro Mite*, Simone, Garzanti, 2008
- 6) “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.
- 7) “Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”.
- 8) Vedi pag. 24 paragrafo “Lo spirito dell’eguaglianza” in *Imparare democrazia*, Zagrebelsky, Einaudi, 2005